

Orazio FERRARA

Nell'agro sarnese-nocerino le origini del fondatore dell'Ordine del Tempio

Ugo de Pagano 1° gran maestro dei Templari

"Si l'on devait, par un seul mot, caractériser l'Ordre du Temple, celui de "mystere" s'imposerait sans contredit". Così un moderno studioso francese della Militia Templi¹.

Non si può non essere d'accordo, il mistero comincia fin dall'inizio: l'enigma della nazionalità e del luogo d'origine del fondatore dell'Ordine. L'argomento ancora oggi è oggetto di studio e di accese dispute. Gran parte degli scrittori francesi, sull'onda di un certo sciovinismo, lo hanno detto di nazionalità francese, salvo però a litigare di brutto sull'identificazione del luogo che gli avrebbe dato i natali.

Tra il Seicento e la fine dell'Ottocento diversi studiosi italiani avanzano l'ipotesi, provocando iratissime reazioni Oltralpe, che il fondatore dell'Ordine del Tempio avesse origini italiani.

Comincia Filiberto Campanile, il quale afferma essere stato un Ugo discendente da un Albertino di Bretagna ed originario di Nocera dei Pagani in provincia di Salerno². Questa tesi viene ripresa dal siciliano Antonino Amico³, poi con più validi argomenti da Matteo Camera⁴, infine da Michele De Santi. Quest'ultimo, affidabile storico nocerino, nonché Corrispondente della Consulta Araldica del Regno e della Commissione Araldica Napoletana, in diversi passi delle sue opere scrive di avere le prove dell'italianità di Ugo o Ugone dei Pagani e che tutto ciò esporrà nel volume sui feudatari di Nocera. Purtroppo questo libro non sarà mai pubblicato e, per quello che ne sappiamo, anche il prezioso manoscritto sarebbe andato perduto⁵.

Conoscendo l'assoluta serietà del De Santi e che mai e poi mai avrebbe affermato qualcosa senza una inoppugnabile documentazione, abbiamo iniziato una nostra ricerca al riguardo.

Come sempre, in questi casi controversi, la cosa più opportuna è riguadagnare le fonti senza alcuna intermediazione. E le fonti, come concordano unanimemente questa volta gli storici, sono soltanto due: le cronache di Guglielmo di Tiro⁶ e di Giacomo di Vitry o Vitriaco⁷: Ambedue scrivono, seppure a scalare di una generazione, nei decenni successivi alla fondazione dell'Ordine del Tempio e quindi sono contemporanei del periodo di maggior espansione e potenza dei cavalieri templari. Per le funzioni rivestite, ambedue hanno potuto accedere a documenti e archivi altrimenti inaccessibili ad altri. Ambedue possono contare su testimonianze di prima mano.

A riguardo delle problematica che in questa sede c'interessa, riporta il testo in francese arcaico di Guglielmo di Tiro *"...furent dui chevalier. Li uns ot nom Hues de Paiens delez Troies; li autres Giefroiz de Saint Omer."*⁸. Per quest'ultimo nome un'altra edizione ⁹ del medesimo manoscritto recita *"Geoffroi de Saint Aldemar"*.

L'altro cronachista, Giacomo di Vitry, annota testualmente "... *viri venerables e amici Dei, Hugo de paganis, e Gaufridus de sancto Aldemaro*" ¹⁰, in altra parte Ugo è detto addirittura *Paganensis*.

Nel Medioevo, molto spesso, la formulazione di un nome patronimico varia in funzione della lingua in cui il testo è redatto, nel nostro caso invece la concordanza è assoluta. La traduzione letterale del francese Paiens in italiano è Pagani. Quindi Ugo dei Pagani, come esplicita chiaramente il testo latino di Giacomo di Vitry. Anche la concordanza sul nome del secondo cavaliere è abbastanza univoca: Goffredo di Santo Aldemaro. Quest'ultima constatazione, lungi dall'essere secondaria, costituisce, come vedremo, un punto a favore nella dimostrazione delle origini nocerine dei due cavalieri e che, pertanto, l'errata e forse strumentale traduzione in *Goffredo di Sant'Omero* appare del tutto funzionale alle tesi di alcuni studiosi francesi.

Soffermiamoci ancora sul testo di Guglielmo di Tiro, che è più vicino in ordine temporale alla fondazione dei Templari. Egli scrive "*Hues de Paiens delez Troies*". I francesi hanno immediatamente e facilmente identificato *Troies* con la loro cittadina di *Troyes*. Ma, secondo l'uso del tempo, la persona si identificava o genealogicamente con gli ascendenti o con il luogo di origine o con qualche attributo particolare che lo caratterizzava. Rari i casi in cui vi è una commistione di questi elementi, fatta eccezione per l'attributo che qualche volta è seguito dall'identificazione genealogica o dal luogo di origine.

Nel caso di Ugo, Guglielmo di Tiro, lo identifica, classicamente, nel senso genealogico e cioè Ugo dei Pagani dei Troies (in italiano Troisi). Ciò concorda anche con l'uso dell'articolo plurale *delez* (dei) da parte dello scrittore, il quale se avesse voluto riferirsi alla città avrebbe usato *de* (di).

Quindi il fondatore dell'Ordine del Tempio è Ugo dei Pagani (o più correttamente, dei Pagano) dei Troisi. Mentre, per quello stesso periodo storico, in Francia si riscontrano personaggi dal cognome quali Paenciis, de Peanz, de Pedans, in Italia invece numerosi personaggi dei Pagano dei Troisi si ritrovano nei documenti del territorio di Nocera in provincia di Salerno.

Alla stessa Nocera riporta poi il secondo personaggio: Goffredo di Santo Aldemaro. Gli Aldemaro o Aldemari, Ademari formano in quel torno di tempo una potente e nobile famiglia nocerina, originaria di Salerno. Da questa Casa, di stirpe longobarda come illustra ampiamente il De Santi, escono alcuni dei più potenti conti di Salerno e gli ultimi conti di Nocera. Forse a questa presenza di sangue longobardo allude qualche autore antico quando parla di origini anche germaniche dell'Ordine. Scrive il summenzionato De Santi "...*ed ultimi a reggere le sorti di Nocera col titolo di conti furono Pietro Ademaro o Terravendica e Landoario, Romualdo ed Alfano suoi fratelli.*" ¹¹. E tutti gli studiosi sul Templarismo concordano nel ritenere che "*Gaufridus de sancto Aldemaro*" appartenesse ad una illustre famiglia di conti. In Nocera, Sancto oltre che come cognome (de Sancto, poi de Santo/i) compare spesso nell'onomastica, per tutti citiamo *Bartolomeo quondam Pietro de Sancti de Salvo* in Nocera nell'anno 1236 ¹². Un'ultima annotazione, sotto Guglielmo II (1166 - 1189) avente feudi in Nocera risulta un Aldemari di nome Giovanni figlio di *Gotofredo*,

quest'ultimo potrebbe addirittura coincidere con il compagno di Ugo dei Pagano, peraltro non contrastando al riguardo le date¹³.

Esula dagli scopi di questo lavoro trattare di araldica templare, ma non si può fare a meno di osservare che gli Aldemaro nocerini alzarono per arma uno scudo troncato alla fascia d'argento caricata da tre stelle d'oro, con il campo superiore di oro e l'inferiore di nero con tre sbarre d'argento. Il nero e l'argento, quest'ultimo rappresentato sempre con il bianco in araldica, rimandano immediatamente ai colori del *Baucent*, il glorioso vessillo templare. Nell'arma dei Pagano poi la bordura dello scudo è composta alternativamente (10 volte) di azzurro seminato di gigli di oro (concessione dei re angioini) e d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da quattro crocette del medesimo (cioè la Croce di Gerusalemme, concessione forse dei re della città santa?)¹⁴. Stranamente ambedue le armi presentano la particolarità di avere elementi, che vanno contro la ferrea regola araldica che vieta di sovrapporre metallo a metallo come si verifica nella fascia per gli Aldemaro e nella Croce di Gerusalemme, d'oro in campo argento, per i Pagano. L'eccezione alla regola può non essere dovuta al caso, e potrebbe trovare una sua spiegazione in quel simbolismo esoterico, di cui è permeato tutto ciò che ha attinenza con il mondo templare.

Che oltre all'Aldemaro e al Pagano non vi siano stati altri cavalieri nei primissimi momenti della formazione della nuova *Militia* e che questa sia stata un'idea-forza concepita dalla loro mente, salvo forse le inevitabili intermediazioni dell'allora nascente modello dei cavalieri giovanniti, formato in gran parte dai *cugini* amalfitani, è testimoniato, oltre che dagli scritti di Guglielmo di Tiro e di Giacomo di Vitry, da uno dei primi sigilli templari, che riproduce appunto due soli cavalieri.

Malgrado ciò degli studiosi hanno, in tempi posteriori, ampliato il numero originario dei cavalieri dai cognomi, manco a dirlo, tutti francesi. Questa predominanza francese sull'Ordine ci sarà, ma soltanto dopo la morte di Ugo dei Pagano, e durerà fino alla fine.

A questo punto è doveroso aprire una breve, ma necessaria, parentesi, sul summenzionato famoso sigillo templare, riprodotto i due militi in groppa ad un solo cavallo. Si sono versati fiumi d'inchiostro per cercare di spiegare il significato recondito di questa raffigurazione. Qualcuno ha ipotizzato una nuova tecnica militare, altri hanno intravisto un simbolismo dai risvolti esoterici, tutte cose che francamente non convincono.

Probabilmente la spiegazione è molto più semplice. Il sigillo viene, sì, coniato nei primi anni della fondazione dell'Ordine, ma quando già i Templari hanno raggiunto una certa potenza militare, per cui si rivendica con orgoglio la estrema povertà, anche militare, delle origini. Di quando il nucleo originario era composto soltanto da due persone: un cavaliere con il suo cavallo (probabilmente Goffredo di Aldemaro) e un cavaliere appiedato (Ugone dei Pagano), che usufruisce anch'egli della cavalcatura del primo. Non per niente si chiamano all'inizio i Poveri Cavalieri di Cristo. Dunque il vero motivo di quella enigmatica rappresentazione è forse da ricercarsi soltanto nell'orgogliosa rivendicazione della prisca povertà militare dei primi tempi.

Ma per la malasorte dei Cavalieri del Tempio, l'ignoto committente del sigillo ignora che nei severi *Tipici* (Regole) dei monasteri dell'Oriente una delle norme immancabili è il divieto tassativo ai monaci di cavalcare, in due, su un solo asino o cavallo, e ciò per prevenire e contrastare eventuali episodi di omosessualità. Le malevoli voci di interessati nemici del Tempio faranno poi il resto negli anni a venire. Al tempo della feroce persecuzione finale contro i cavalieri rossocrociati, si volle vedere nel sigillo in questione un iniziatico messaggio di incitamento all'omosessualità e quindi una devianza dell'Ordine fin dalla sua costituzione. Questa aberrante tesi viene poi in un certo qual modo accreditata da confessioni, non si sa quanto abilmente pilotate, di diversi templari protagonisti di episodi di omosessualità. Quest'ultimi, con i dati che abbiamo, sembrano del tutto fisiologici, per la loro sporadicità, al tipo di comunità interessata, che è convento e caserma allo stesso tempo. Se la Chiesa avesse dovuto sciogliere un Ordine, soltanto perché alcuni membri del medesimo si sono macchiati del vizio *nefasto* (così lo bolla la Regola templare), ...a quest'ora non esisterebbero Ordini monastici. Ma questo è un altro discorso, che ci porterebbe lontano, sui veri motivi per cui si volle colpire, ad ogni costo, alle radici la Militia Templi. Discorso che però esula dagli scopi del presente lavoro.

Capostipite dei Pagano, da cui discende Ugo fondatore dei Templari, è quel Turgisio normanno, italianizzato in Trogisio, poi Troisio (da cui i Pagano dei Troisi), che intorno al 1045 arriva nel principato longobardo di Salerno. Lo accompagnano il fratello Angerio, che fonderà la potente Casa dei Filangieri, ed altri nobili della sua razza. Questi normanni vengono "*pour faire chevalerie*" al servizio dei principi del luogo, ma alla fine, nel crepuscolo fiammeggiante della Longobardia meridionale, si ritagliano con la forza delle armi dei propri personali feudi. Troisio, combattente intrepido, conquista il gastaldato di Rota (attuale Mercato San Severino) impadronendosi dell'omonimo castello. Nell'anno 1061, da Robert Wiscart riceve l'investitura a conte di Rota.

Da tale data egli è il conte Troisio, e i discendenti si diranno dei conti Troisi (studiosi francesi identificheranno Ugo dei Pagani quale discendente dei conti Troyes, forzando ancora una volta l'evidenza alle loro tesi). A pensare che questo qui pro quo dei conti Troyes è ritenuta una delle armi migliori da parte di quegli studiosi. Il nuovo conte in molti atti è detto "*Trogisio de castello S. Severino de loco Rota*". La comparsa del nome di San Severino si deve al fatto che questi è il celeste protettore del conte Troisio. E in quel periodo storico il culto di San Severino è assai diffuso in Normandia ed è molto venerato dalle case nobili di quella regione. Ciò sembra confermare quanto sosteneva il De Santi che Troisio discendesse da Rollone primo duca di Normandia e non da Albertino di Bretagna come sostenuto dal Campanile e dal Camera. Noi concordiamo in pieno con la tesi del De Santi.

Eredi del conte Troisio sono i figli Ruggiero, Silvano, Troisio II e Diletta. Il primogenito Ruggiero sarà il capostipite della potente schiatta dei Sanseverino. Da Silvano, milite, nascono Alessandro e Pagano, quest'ultimo stipite dell'omonima famiglia.

L'originario feudo dei Pagano è da ricercarsi nell'Apudmontem presso Nocera, precisamente in una zona di Rocca (ora Roccapiemonte) detta "*delli Pagani*", come si evince da un successivo atto del 1170. Un ramo fiorisce in Nocera, dando successivamente, per un certo periodo, il nome alla stessa città, detta Nocera dei Pagani, ed infine alla odierna città di Pagani. Quest'ultima, già borgo di Corteinpiano, comincia a chiamarsi Casale dei Pagani a partire dal XIV secolo.

I Pagano furono tra i più grandi feudatari del Regno di Napoli, e godranno sempre di rari privilegi, tra cui quello che, pur possedendo feudi e beni in Nocera, non sono soggetti all'autorità del conte di quella città. Tale antichissimo privilegio viene riconfermato, ancora nell'anno 1398, da Ladislao re di Napoli.

Nell'aprile dell'anno 1104, quattordici anni prima della fondazione dell'Ordine del Tempio, Diletta "*filia D.ni Turgisii normanni e neptis D.ni Angerii*", assenziente il marito Eremberto normanno, procede ad un atto di donazione, a favore del cenobio benedettino di Cava, dei suoi terreni in Malloni di Nocera, confinanti con quelli del pronipote Guglielmo Pagano e di Giovanni Ungaro. Questo Guglielmo è figlio di Pagano citato sopra, e fratello di quell'Ugo o Ugone dei Templari.

Come accennato, dal conte Troisio I nasce, tra gli altri, Silvano, detto in alcuni atti "*de Castello Montisfalzonis*" di cui ha forse la signoria, che muore intorno al 1120. Eredi di Silvano, allo stato storicamente accertati, sono Alessandro e Pagano. Non è da escludere l'esistenza di altri figli.

Da Pagano dei conti Troisi, divenuto signore di San Giorgio nell'anno 1126, e da sua moglie Castellana, figlia di Guglielmo milite normanno e di Alberada, nascono Guglielmo, Ugo milite, Ruggiero e Giovanni I giudice. Di Guglielmo sappiamo che è feudatario o suffeudatario in Nocera. Di Ruggiero non abbiamo notizie. Di quell'Ugo milite si perdono subito le tracce a causa del suo mestiere delle armi, che lo vuole errabondo, salvo poi a ritrovarlo a Gerusalemme nell'impresa che lo consegnerà alla Storia. Di Giovanni I giudice sappiamo diverse cose. Che è potente signore di feudi in Sarno, Rocca e Barbazzano, e grande benefattore dell'Abazia di Cava. Che è sposato con la sorella di Angerio II Filangieri, sua lontana parente.

Da quest'ultimo matrimonio nascono Benedetto, Riccardo prima milite poi monaco nel convento di Materdomini nell'anno 1174, e Giovanni II milite, che in diversi atti è detto *Peregrinus* in quanto è stato in Terrasanta. Infatti con l'appellativo "*Peregrinus*" si fregiano, nel Medioevo, coloro che sono tornati da un pellegrinaggio a Gerusalemme. Egli nell'anno 1158 è protettore dell'Ordine del Tempio, fondato da suo zio Ugo¹⁵.

Da Giovanni II Pagano milite, detto *Peregrinus*, nascono Simone milite, munifico benefattore dell'Abazia di Materdomini nell'anno 1213, Guglielmo milite ed Abelardo milite, anch'egli protettore dell'Ordine templare. Nel 1192 egli interviene a Trani per dare il benestare ad una sepoltura nella chiesa, che era grancia dell'Ordine medesimo¹⁶.

Nella folla dei vari Giovanni Pagano si avviluppa ad un certo punto il De Santi, facendo una certa confusione.

Sulla caprina questione della nazionalità francese o meno del fondatore dei Templari, fermo restando l'incontrovertibile ascendenza normanna e quindi francese

dello stesso e nel contempo la nascita e la permanenza di diverse generazioni della sua famiglia in Nocera e quindi da ritenersi ormai con radici italiane, non è da escludere che, in Terrasanta, sia stato lo stesso Ugo dei Pagano ad ingenerare l'equivoco, appellandosi "*Francese*" com'è a volte consuetudine nei discendenti di Troisio. Difatti un suo consanguineo, che nell'anno 1172 in una donazione a Pietro Ferrara, fondatore e primo abate dell'Abazia di Materdomini nonché dell'Ordine dei Monaci Bianchi ¹⁷, si è qualificato "*Robertus filius quondam Domini Turgisii territorii S. Severini Dominus*" ¹⁸, ancora negli anni 1182 e 1183 in diversi diplomi si fregia dell'appellativo di Roberto "*Francese*"¹⁹. Eppure è passato oltre un secolo da quando il suo avo, Turgisio I, ha abbandonato la Normandia. D'altronde l'ambiente di quel tempo nella città di Nocera è meno provinciale di quanto si è portati a credere. Quella società è cosmopolita, si parla correntemente longobardo, francese e il primo volgare italiano, e si scrive in latino. I nobili compiono frequenti viaggi sia in Francia che in Terrasanta.

Nell'atto di donazione del 1104 di Diletta figlia di Troisio, sopra accennato, confinante con i feudi di Guglielmo Pagano in Malloni di Nocera, troviamo quelli di Giovanni Ungaro. Questo Giovanni è nipote o pronipote del normanno Ramfrid, valoroso compagno d'armi di Troisio I e stipite appunto della famiglia Ungaro²⁰. Gli Ungaro, sempre fedeli alleati dei Pagano nell'arco dei secoli, anche nelle sanguinose faide cittadine, forniranno anch'essi cavalieri alla Militia Templi. Ne dà conferma l'atto del re Carlo I d'Angiò, datato 20 giugno 1271, con cui si comunica al Baiulo di Barletta che il templare Adriano Ungaro è a Lagopesole, a servizio dello stesso sovrano, per la festa di San Giovanni Battista ²¹.

Altre nobili famiglie nocerine seguono le orme dei Pagano e degli Ungaro, diventando cavalieri templari. E' il caso della famiglia Mansi o Manso, originari della costiera amalfitana. Nel catalogo dei Baroni del Regno di Napoli, al tempo di Guglielmo II, è segnato un "*Landulphus frater Mansi*" come feudatario di due militi in Nocera. Tra i suffeudatari di Landolfo è annotato Giovanni Ungaro, figlio di Gotifredo, per feudo di mezzo milite. Un lasciapassare di Carlo I d'Angiò concede al templare Pietro de Manso l'autorizzazione a far uscire dal Regno il suo seguito, formato da due cavalli e tre persone ²², consistenza militare che sembra richiamare quella del feudo e suffeudo segnati sul catalogo dei Baroni.

Della vicina Amalfi è poi quel *Camponello* d'Afflitto, signore di *Reliegaldo*, che gli araldisti segnano come *Magister* di una *domus* dei Templari.

Probabilmente originario di Nocera è anche quel Guglielmo "*de Nozeta*", precettore della *domus* templare "*de Brandisi en Polha*", cioè Brindisi in Puglia ²³.

Altri indizi che indicano in Nocera l'origine del fondatore dei Templari sono di valenza esoterica. Non dovrebbero essere valutati, ma per un Ordine che, fin dall'inizio, mostra di avere vari livelli iniziatici (cosa che lo perderà e lo porterà al tremendo rogo finale), questi indizi hanno la loro importanza.

Nella sua giovinezza il cristianissimo Ugo dei Pagano deve aver molto frequentato la chiesa paleocristiana di Nocera, e restare affascinato dal suo bellissimo battistero centrale dalla perfetta forma ottagonale. E l'ottagono sarà uno degli originari e persistenti simboli esoterici dell'Ordine. Infatti uno dei primi sigilli

templari riproduce la pianta del Tempio della Rocca in forma ottagonale. Come di forma ottagonale saranno le cappelle elevate dai Templari in tutta Europa, dal Leon a Londra, a Metz. Nel castello di Chinon, trasformato in lugubre carcere dei Templari dal dispotico e crudele re di Francia, Filippo il Bello, si osservano, in alcune celle, dei graffiti raffiguranti degli ottagoni.

Anche la "*croix pattée*", simbolo-vessillo nel cui segno intere generazioni di cavalieri templari moriranno, nelle assolate terre di Palestina, per la maggior gloria della Cristianità, riconduce all'ottagono. Infatti i suoi vertici coincidono con gli otto vertici della croce patente, inscritta nell'ottagono stesso. Croci simili si possono notare raffigurate sulle pareti dello stesso battistero nocerino.

Inoltre sul giovane Ugo avrà influito, non poco, quello che sente raccontare a riguardo di certi intrepidi cavalieri di un nuovo ordine detto di San Giovanni di Gerusalemme o Giovanniti, i quali sotto la guida dell'amalfitano Gerardo de Saxo (Sasso), intorno all'anno 1099 aiutano e difendono i pellegrini cristiani sulle insicure strade della Palestina²⁴. I rapporti tra Amalfi e Nocera sono in quei tempi strettissimi, dipendendo allora le chiese nocerine dal vescovo di Amalfi. Molte nobili famiglie amalfitane hanno poi dei loro rami nel territorio di Nocera; dal cosmopolita porto all'entroterra vi è pertanto un continuo flusso di storie, che raccontano della meravigliosa avventura *Outremer* in difesa del Santissimo Sepolcro. E' inevitabile che molti *militi*, cadetti di famiglie nobiliari²⁵, si sentano irrimediabilmente attratti. Tra questi certamente Ugo dei Pagano dei Troisi e Goffredo dei conti Aldemaro. Essi a Gerusalemme osserveranno da vicino il modello ospitaliero e militare dei *Giovanniti*, e penseranno di superarlo in un nuovo ordine di monaci-soldati terrore dei nemici.

A questo punto viene spontaneo domandarsi del perché non si riscontrano documenti coevi nocerini che fanno esplicito riferimento all'Ordine, rivendicandone la fondazione da parte di Ugo dei Pagano. Proprio negli anni della formazione dell'Ordine dei Templari, esattamente nell'anno Domini 1137 Ruggiero il Normanno, conte di Sicilia, rade al suolo l'intero abitato di Nocera, costringendo le superstiti famiglie a riparare nel vicino Apudmontem. Nelle fiamme che consumano la città, vanno in fumo documenti e pergamene, sicuramente preziosi per gli studi che ci riguardano. Ma questo è il male minore.

Devastante è la *damnatio memoriae*, che inflessibilmente ha perseguitato i Templari nell'arco dei secoli, dai roghi del 1314 fino ai nostri giorni, cancellando accuratamente documenti, testimonianze e perfino vestigia murarie che li riguardano. Per la Campania tale persecuzione rasenta l'inverosimile. Ad uno studio superficiale, sembra che non vi siano tracce significative di fondazioni templari, con le eccezioni di quelle di Capua e della vicina Maddaloni. Eppure in Campania i cavalieri rossocrociati hanno i più estesi possedimenti di tutto il regno di Napoli e Sicilia, come fa acutamente osservare uno dei massimi studiosi del fenomeno del templarismo italiano, Fulvio Bramato, rifacendosi ai numerosi indizi sparsi nel lavoro dello storico Romolo Caggese²⁶, il cui studio andrebbe senz'altro approfondito.

Poi per il Principato Citeriore, grosso modo l'attuale provincia di Salerno, il buio è assoluto. La distruzione e l'occultamento dei documenti deve essere stata

sistematica e capillare. Quale colpa ha commesso questa provincia per meritare tale trattamento? Si deve ciò al fatto che in Principato vi è la città che ha dato i natali al fondatore della *Militiae Templi*?

Solo da due antichi documenti vaticani viene qualche sprazzo di luce. Il primo è una bolla di papa Onorio III, datata sede di San Pietro 21 novembre 1216 e indirizzata ai *magistri* delle *domus* templari, costituite, tra l'altro, nelle provincie ecclesiastiche di Salerno, Amalfi, Ravello e Sorrento ²⁷. Il secondo una lettera di papa Clemente V, datata Poitiers 12 agosto 1308, con cui si ordina a vari arcivescovi e vescovi, tra cui quelli di Napoli e Avellino, di recarsi in diverse provincie, comprese Salerno e Amalfi, per mettere in istato di accusa "*magister et fratres Militiae Templi*" ²⁸.

Dunque nelle provincie ecclesiastiche di Salerno ed Amalfi, e fino ai primi decenni del 1200 anche di Ravello, esistono delle fondazioni templari, quella di Nocera deve essere tra quelle dipendenti da Amalfi. Ma per Nocera lo sradicamento di ogni memoria templare raggiunge il parossismo, tanto che per secoli la Casa dei Pagano evita di rivendicare, ritenendola una grave onta, l'appartenenza al suo ceppo di quell'Ugo fondatore e primo *Magister* dei Templari.

Nel primo decennio del 1300, negli anni culminanti della persecuzione di Santa Romana Chiesa contro il *Tempio*, accade in Nocera qualcosa di *terribilis*. Diversi storici hanno avanzato l'ipotesi dell'uccisione di un vescovo, a seguito di un tumulto popolare. Certamente non deve trattarsi del vescovo di Nocera, in quanto quest'ultima città non è più sede vescovile da qualche secolo. Nocera per quel tempo dipende, come visto, dal vescovo di Amalfi, anche se poi i vari monasteri nocerini ricadono, a secondo dei casi, sotto la giurisdizione, oltre che della diocesi di Amalfi, anche di quelle di Salerno e Sorrento. Potrebbe quindi trattarsi dell'uccisione di un vescovo inviato a Nocera per una inquisizione. Ma allora perché non è stata emessa la bolla di scomunica, di regola in simili casi, contro la popolazione e che sarebbe stata illuminante al riguardo? Forse perché quell'inquisizione riguardava i Templari e pertanto tutto doveva restare segreto? Brancoliamo nel buio più assoluto.

Un monaco basiliano del 17° secolo ha annotato, a margine di una pergamena nocerina dei primi del Trecento concernente la giurisdizione della chiesa di Amalfi su quella nocerina, la frase "*ob nefandum scelus*" ²⁹. Intendeva riferirsi, come sembra, a quel delitto maturato nel torbido clima di caccia ai Templari e soprattutto ai loro beni? Per noi resta ancora un enigma, come sempre quando si ha a che fare con i cavalieri rossocrociati.

(pubblicato a stampa sul mensile "Eventi" n° 9/2005 e n° 1/2006)

- ¹ Bartolini Charles, *Hugues de Pagan*, in Solstice d'hiver N° 4, Année 1999.
- ² Campanile Filiberto, *L'armi ovvero insegne dei nobili*, Napoli 1610.
- ³ Amico Antonino, *Brevis et exacta notitia originis Sacrae Domus Templi...*, Palermo 1636.
- ⁴ Camera Matteo, *Annali delle Due Sicilie*, Vol. II, Napoli, Fibreno, 1841.
- ⁵ De Santi Michele, *Memorie delle famiglie nocerine*, Voll. I e II, Napoli, Tip. Lanciano e D'Ordia, anni 1887 - 1893, e *Studio Storico sul Santuario di S. Maria Materdomini in Nocera de' Pagani*, Vol. I, Napoli - Tipografia Melfi & Joele - 1905, e Vol. II, Nocera Inferiore - Stabilimento Grafico Industriale Landolfi & C. - 1909.
- ⁶ Guglielmo di Tiro nasce, forse a Gerusalemme, verso il 1130. Considerato da sempre con ascendenze francesi, recentemente alcuni studiosi, tra cui Dominique Dufils, si sono orientati per le origini italiane. Per molti anni (1140-1162) studia in Europa, probabilmente a Parigi, intraprendendo quindi la carriera ecclesiastica. Di ritorno in Terrasanta, è canonico d'Acri nel 1165, arcidiacono di Tiro e Nazareth nel 1167. Il re Amalrico I gli affida l'educazione di suo figlio Baldovino, nominandolo nel contempo Cancelliere del Regno di Gerusalemme (anno 1173). Nel mese di maggio del 1174 viene eletto arcivescovo di Tiro. Partecipa ai lavori del Concilio Laterano III, tenutosi in Roma nel 1179, di cui redige gli Atti. Ritorna quindi in Palestina. Agli anni dedicati all'educazione del giovane principe Baldovino si fa risalire la stesura della sua *Cronique* delle Crociate, ovvero *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*. Muore, alla corte di re Baldovino IV, il 29 settembre 1186.
- ⁷ Giacomo de Vitry nasce a Vitry-sur-Seine, nei pressi di Parigi, probabilmente intorno al 1160; muore a Roma nel 1240. Dopo la sua ordinazione a sacerdote, avvenuta a Parigi, diventa un celebre predicatore. Dal 1210 al 1213 è uno dei più inflessibili nel promuovere la crociata contro gli Albigesi. La sua fama intanto si diffonde per tutta la Cristianità, tanto che il clero latino di San Giovanni d'Acri lo sceglie come vescovo. E' presente alla conquista di Damietta in Egitto (1218-1220), di cui scrive un resoconto al papa. Nel 1227 è a Roma, ma presto riprende le predicazioni contro gli eretici albigesi. Nel 1229 papa Gregorio IX lo nomina vescovo di Tuscolo, poi cardinale e infine suo legato per la Francia e la Germania. I suoi scritti sono una delle più importanti fonti per la storia delle Crociate, in particolare la sua *Historia Orientalis seu Hierosolymitana*, scritta nell'inverno 1219-1220.
- ⁸ *Guillaume de Tyr et ses continueurs*, texte francais du XIIIe siecle - revu et annote par M. Paulin, Paris, Firmin Didot et cie, 1879-1880.
- ⁹ *Histoire des croisades. 2/par Guillame de Tyr*, in Collection des mémoires relatifs a l'histoire de France par M. Guizot, Paris, chez J. L. J. Brière libraire, 1824, pag. 203.
- ¹⁰ Iacobi de Vitriaco *Libri duo, quorum prior orientalis, sive hierosolymitanae...*, Duaci, ex officina typographica Balthazaris Belleri, 1597, pag. 116.
- ¹¹ De Santi M., *Memorie...* cit., Vol. II, pag. 72 e segg.
- ¹² De Santi M., *Studio storico...* cit., Vol. I, pag. 3 nota 1.
- ¹³ De Santi M., *Memorie...* cit., Vol. II, pag. 402.
- ¹⁴ La descrizione completa dell'arma dei Pagano, rami di Nocera, Pagani e Napoli, è la seguente: bandato d'oro e d'azzurro al capo d'ermellino caricato di un lambello a tre pendenti di rosso e la bordura alternata e raddoppiata dieci volte d'Angiò (d'azzurro e d'argento; azzurro seminato di gigli d'oro caricati di un rastello di rosso) e Gerusalemme (d'argento caricato della croce potenziata d'oro cantonata da quattro crocette del medesimo. Motto: FORTIOR PUGNAVIT. Arma del ramo di Salerno: di rosso con quattro fasce ondiate d'argento, con capo d'oro.
- ¹⁵ De Santi M., *Studio storico...* cit., Vol. I, pagg. 97-98 nota 3.
- ¹⁶ De Santi M., *Studio storico...* cit., Vol. I, pagg. 27-28 nota 1.
- ¹⁷ Sulla figura di Pietro Ferrara e sull'Ordine da lui fondato, oltre alla citata opera del De Santi, ci sia consentito rimandare ai nostri lavori: il capitolo *La Sacra Cona di Apudmontem* in *Arcaiche radici e diafane presenze. Storie e miti di Sarno e dintorni* - Sarno, Scalaeditrice, 1995; *Della Casa del fondatore e 1° Abate di Materdomini* in *Eco di Materdomini*, Anno LXIII nn. 2 e 3, 2003; e il più recente *Il fondatore dell'Abazia di Materdomini in Nocera Soprana* in *Eventi*, Anno V n. 4, agosto 2003.
- ¹⁸ De Santi M., *Studio storico...* cit., Vol. I, pagg. 96. Questo Roberto è figlio di Turgisio o Troisio II Sanseverino.
- ¹⁹ De Santi M., *Studio storico...* cit., Vol. II, pag. 10 nota 1.
- ²⁰ Sugli Ungaro il De Santi scrive diffusamente in tutte le sue opere. In particolare sui diversi rami degli Ungaro cf. il suo *Studio storico...* cit., Vol. I, pag.44.
- ²¹ *I registri della Cancelleria angioina* ricostruiti da Riccardo Filangieri, Vol. VI, n. 1348, pag. 252, Napoli MCML).
- ²² Filangieri R., *I registri...* cit., Vol. XIX, pag. 193.
- ²³ Bramato F., *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Vol. II, pago 195, Atanor, Roma 1994.
- ²⁴ La fondazione del nucleo primigenio di questo Ordine è, per concorde opinione degli studiosi, antecedente alle Crociate. Nel secolo XI alcuni facoltosi cittadini della repubblica marinara di Amalfi, che commerciano in Terrasanta, adibiscono in Gerusalemme un apposito edificio per dare ospitalità e assistenza ai pellegrini cristiani in visita al Santo Sepolcro. Tale edificio è ben presto conosciuto da tutti semplicemente quale *l'Ospitale*, e *Ospitalieri* vengono chiamati quelli preposti al servizio presso di esso. Questi *Ospitalieri* usano chiamarsi tra loro con l'appellativo di *fratres*.

Nell'anno 1099 *l'Ospitale* assume delle caratteristiche militari allorché si rende necessaria e indifferibile la difesa con le armi dei pellegrini, e prende quindi a denominarsi *Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*, detti poi per questo anche *Cavalieri Giovanniti*. Una Bolla papale del 15 febbraio 1113, indirizzata all'amalfitano Gerardo de Saxo, poi Beato e Patrono dell'Ordine stesso, riconosce ai *Giovanniti* la facoltà di eleggere i propri *Magister* senza alcuna intromissione esterna. E' l'inizio di una lunga e gloriosa storia con pagine da leggenda, che arriverà fino ai nostri giorni con il celeberrimo e benemerito *Ordine di Malta*.

²⁵ A riguardo di chi fossero queste case Case nobili nocerine scrive il De Santi a pago 39 del suo *Studio storico...*, cit., Vol. I, "... intorno al 1000 la città di Nocera prosperava, già raccogliendo famiglie preclari e potenti feudatari, quali gli Alfano, gli Ademari, le famiglie dei Normanni Turgisio, Angerio, Guirifrido Budetta, Aschettino Garrel, Ramfrid ed altri Ungari, i Pagano, i Ferrara, i Ferrando, i Capomazzo, i Manso ed altri cavalieri...".

²⁶ Caggese R., *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Vol. I e II, Bemporad, Firenze 1922-1930.

²⁷ *Regesti Honoris Papae III*, a cura di Pietro Prossutti, Roma 1888, Vol. I pagg. 19-21.

²⁸ Vendola D, *Documenti vaticani relativi alla Puglia*, Trani, Vecchi 1963, Vol. II pagg. 106-107.

²⁹ De Santi M., *Studio storico...*cit., Vol. II, pag. 206.